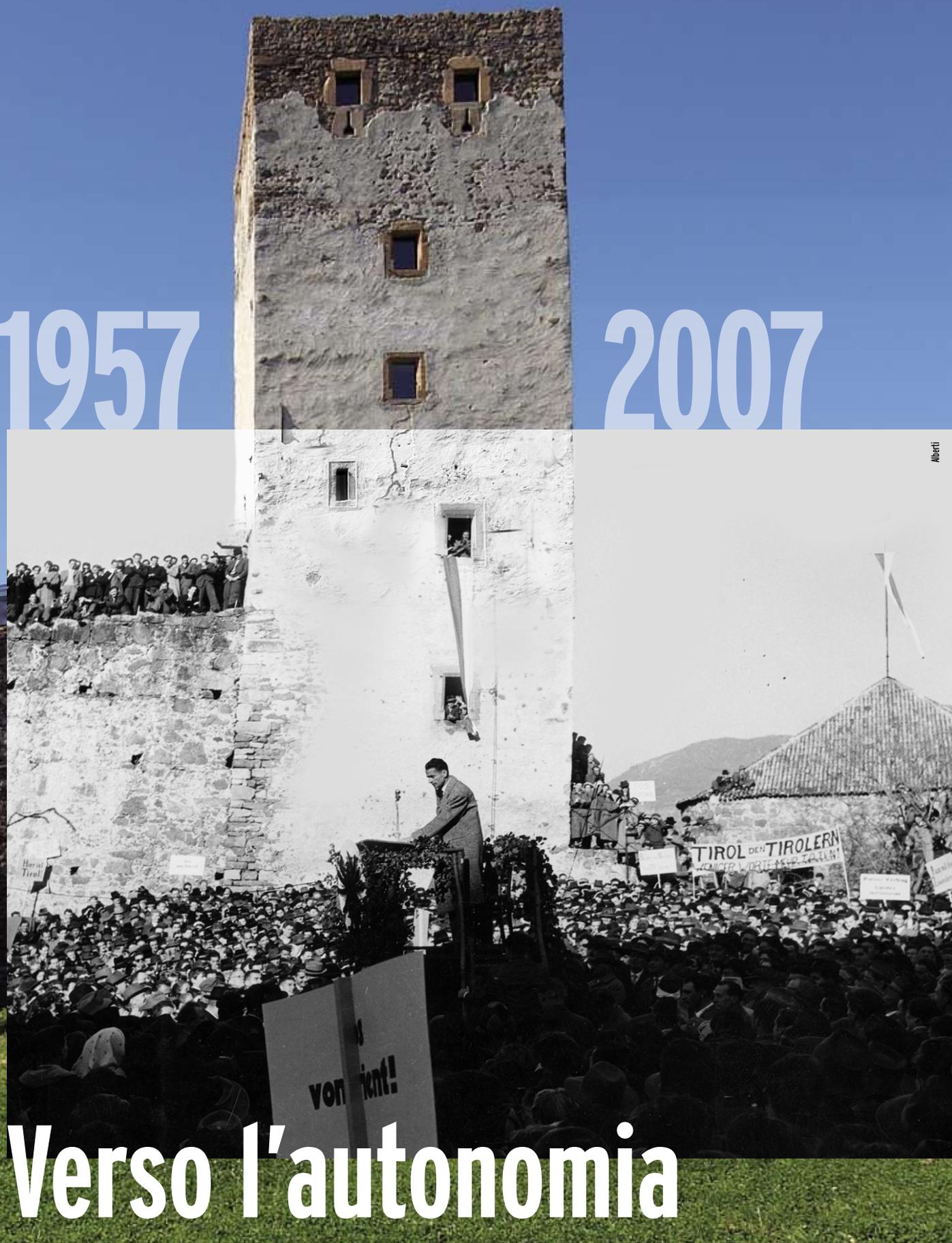


1957

2007



Albetti

# Verso l'autonomia



## Cari lettori,

I passaggi autonomistici degli anni Settanta sono storia recente, ma le radici affondano in un limpido autunno di cinquant'anni fa. Tanto è passato – era il 17 novembre 1957 – dal raduno a Castel Firmiano, per molti una data legata anche a ricordi personali. Mezzo secolo dopo vogliamo ricordare quell'evento, ripercorrerlo nella dimensione storica e inquadralo nella prospettiva futura dell'autonomia. Le valutazioni possono essere divergenti e sottolineano la libertà culturale e lo spirito di apertura di cui oggi l'Alto Adige può godere.

Fu comunque un momento importante della storia autonomistica, segnò una fase di cambiamenti anche profondi nella vita politica, nei rapporti istituzionali e tra i gruppi etnici. Per la minoranza di lingua tedesca Castel Firmiano rappresentò un solenne momento di unità, una dimostrazione politica e non violenta della volontà di affermare i propri diritti. Fu il definitivo segnale della

crisi del primo statuto di autonomia regionale. Certo per il mondo italiano, sia locale che nazionale, quella manifestazione fu impressionante e suscitò anche reazioni di paura e contrarietà.

Lungo i decenni, però, la compattezza dei sudtirolesi e il costante impegno di molti politici per il dialogo e la ricerca di una soluzione politica condivisa hanno consentito di portare a buon fine le trattative con lo Stato italiano e di sconfiggere gli atti di violenza. La pazienza, la fatica, l'intelligenza di tante persone da una parte e dall'altra hanno dato ragione a questa prospettiva, facendo nascere con l'autonomia un vero e proprio "patto per la convivenza" portato ad esempio a livello internazionale.

Poiché il cambiamento resta l'unica costante di questo mondo, ogni generazione ha il compito di aggiornare il diritto a questa autonomia e di adeguarla alle esigenze del suo tempo. Quindi rafforzare la cultura dei

gruppi linguistici e assicurare a questa terra un futuro in cui tutti si sentano a casa: è l'eredità di coloro che cinquant'anni fa a Castel Firmiano diedero voce alla richiesta di autonomia politica per l'Alto Adige. ■



Luis Durnwalder  
Presidente della Provincia / Präsident dla Provinzia

Luisa Gneccchi  
Vicepresidente della Provincia / Vizepresidènta dla Provinzia

## Čers leturs,

I evěnc por l'autonomia sozedüs ti agn setanta é ciamò frěsc, mo sües räisc é plü sotes y va zoruch a n altonn sarėgn, dan da 50 agn. Tan dī él bele passè – al è ai 17 de novėmber dl 1957 – dal'incuntada a Čiastel Firmian, por tröc na data liada inće a recoré personai. Mez secul dedò orunse recordè chěsc evěnt, le vire ciamò n iade tla dimenjiun storica y ti ciarè tla perspectiva dl dagnì dl'autonomia. Les valutaziuns po ester desvalies y ares evidenzièia la liberté culturala y le spirit davert, de chěl che Südtirol god al dedaincö.

Impò él stè n momènt important tla storia dl'autonomia, che à segnè na fasa de mudaměnc inće soč tla vita politica, ti raporé istituzionai y danter grups etnics. Por la mendranza toděscia rapresentèia Čiastel Firmian n momènt solenn de unité, na desmostraziun politica y nia violėnta, dla orentè de fà valèi sü dèrc. Al è stè le sėgn definitiv dla crisa dl pröm statut de autonomia regionala. Sambėgn che

por i talians, tan bėgn a livel local co nazional, à chěsta manifestaziun fat impresciun y ara à inće gaujé reaziuns de tēma y de iritaziun.

Mo cun le passè di agn, à le tignì adòm di abitanč de Südtirol, le laür costant de tröc politics por avèi n dialogh y la chirida de na soluziun politica che vais bun a düc, portè a bun fin les tratatives cun le Stat talian y a devěnj i ac de violėnza. La paziēnza, l'impėgn y l'inteligēnza de tröpes porsones da òna sciöche dal'atra pert, ti à dè rajun a chěsta perspectiva, realisan adòm al'autonomia n dër "pat por la convivēnza", de ejēmpl a livel internazional.

Ajache le mudaměnt é la sóra cossa che romagn costanta te chěsc monn, à vigni generaziun le dovèi de atualisé le dèrt a chěsta autonomia y de l'apassenè ai bojėgns de so tēmp. Tì de forza ala cultura di grups linguistics y ciarè da ti dè a chěsta tera n dagnì olache düc se sintes da čiasa: chěsc é le testaměnt de chi che dan da 50 agn a Čiastel Firmian à carè da ti dè usc ala domanda de autonomia politica por Südtirol. ■



## Impressum

**Editrice:** Giunta provinciale

**Direttore responsabile:** Paolo Ferrari

**Coordinamento:** Ufficio Stampa -  
Johanna Christine Wörndle Vegni

**Autori:** Günter Bischof, Michael Gehler, Elena Tonezzer

**Consulenza scientifica:** Archivio provinciale

**Cover:** Friedl Raffeiner, Foto Alberti, Josef Pernter

**Grafica:** Friedl Raffeiner, Karin von Elzenbaum

**Foto:** Ufficio audiovisivi 14.5, Flavio Faganello e Hermann Frass (foto storiche e ritratti), Josef Pernter

**Traduzione testi autori:** Congress Service  
(Cristina Fraenkel, Evi Dal Comune)

**Testi ladini:** Ufficio provinciale Questioni linguistiche

© USP: L'utilizzo a scopi non commerciali di testi e foto pubblicati nella rivista "Provincia autonoma" è consentito solo con il consenso della Redazione. Per l'utilizzo delle foto storiche rivolgersi all'ufficio provinciale Audiovisivi



# La via dell'autonomia

**La manifestazione** di Castel Firmiano, tappa fondamentale nella storia dell'autonomia altoatesina, si inserisce nel percorso storico che nella seconda metà del XX secolo porta le minoranze nazionali a una nuova consapevolezza. Un parallelo con i movimenti non violenti e le proteste civili nel contesto internazionale.

**N**ell'Accordo Degasperi-Gruber del 1946 era prevista un'autonomia politica dell'Alto Adige e del Trentino all'interno di un'unica Regione. Era però un'autonomia "leggera" e subordinata alla buona volontà del governo centrale: a Roma si doveva strappare ogni concessione. Poiché i tradizionali strumenti politici in mano ai rappresentanti locali democraticamente eletti nel Parlamen-

to di Roma si dimostravano inadeguati, la popolazione sudtirolese prese l'iniziativa.

## Un gruppo si ricompone

I circa 30.000 sudtirolesi saliti a Castel Firmiano alle porte del capoluogo nell'autunno del 1957 volevano esprimere pubblicamente la loro protesta contro l'onnipotenza del potere statale e attirare l'attenzione della comunità internazionale su quelle che ritenevano ingiustizie subite e sulle loro richieste autonomistiche rimaste inascoltate. Castel Firmiano si pone però anche in linea di continuità con le manifestazioni sull'autodeterminazione organizzate in Austria nel 1945

e nel 1946. Il raduno alle porte di Bolzano non è stato tanto promosso dalla società civile, bensì ha rappresentato un indicatore di una sorta di ricostituzione del "gruppo etnico sudtirolese." È stata cioè la marcia di 30.000 uomini e donne che hanno cercato di esercitare una pressione simbolica sullo Stato centrale, ricostituendosi contemporaneamente come sudtirolesi di lingua tedesca. Castel Firmiano ha significato in parte anche il frutto di un certo entusiasmo spon-

Silvius Magnago

*” Io, in qualità di responsabile...  
ho dato la mia parola che dopo  
la manifestazione tutto sarà finito...  
che non ci sarà una marcia e  
non ci sarà nessun'altra  
manifestazione particolare...  
Io ho dato la mia parola di tedesco...  
perché per noi, la parola di un tedesco  
ha ancora valore ”*

Castel Firmiano, 17 novembre 1957

taneo, pur essendo stato soprattutto pilotato "dall'alto", dalla direzione della Südtiroler Volkspartei. Sono stati sì recepiti gli impulsi della società civile, ma la leadership politica locale ha esercitato un controllo su di essi.

## Nuova fase della politica locale

Con Castel Firmiano si è avviata una nuova fase della politica locale: da un lato sono state portate avanti con maggiore slancio le trattative tra la dirigenza SVP, la rappresentanza politica tirolese e il governo austriaco, dall'altro però gli attentati e la militanza del Comitato per la liberazione del Sudtirolo (BAS) hanno preso nuovo slancio. Le spinte della società civile, secondo il modello di Castel Firmiano, non hanno più trovato spazio in un periodo in cui tra l'altro, a partire dal 1960, si intensificava anche la presenza militare. Il coraggio civile su ampia scala intravisto a Castel Firmiano ha lasciato il posto nella popolazione alle titubanze e ai timori. Dal canto suo Vienna ha posto la questione altoatesina in primo piano nell'agenda diplomatica solo negli anni '60; prima ha dovuto combattere per l'indipendenza nazionale e per garantire la riconquistata neutralità. Serrate trattative diplomatiche con Roma e l'impegno dei rappresentanti politici locali e del Governo hanno portato ad una svolta alla fine degli anni '60.

## Situazioni parallele a molte minoranze in Europa

Non mancano i parallelismi con altre minoranze europee, nelle quali a metà del secolo scorso si è diffuso lo scontento. Alla fine degli anni '50, ad esempio, si è infiammato il conflitto nei Paesi Baschi con scioperi di massa. Come in Alto Adige, si sono verificate lacerazioni, anche con derive radicali, culminate nel 1959 nella fondazione dell'ETA. Nel 1957 è entrato in una nuova fase il conflitto in Corsica: il governo di Parigi ha

Silvius Magnago

” Per questo abbiamo detto che ora è giunto il momento di alzare la voce. Perché per farsi capire da chi non ti vuole ascoltare è necessario alzare la voce ”

Castel Firmiano, 17 novembre 1957

di una nuova forma di colonialismo.

Un parallelo con Bolzano viene visto da alcuni nel programma di edilizia residenziale varato dal governo italiano, tra i motivi ispiratori della manifestazione di Castel Firmiano. Si pensi solo al motto della “Marcia della morte dei sudtirolesi” lanciato dal canonico Michael Gamper. È stata però importante anche l'influenza dei moti in Algeria per la conquista dell'indipendenza. Si è avuta insomma l'impressione che molte minoranze si risvegliassero in Europa e nel mondo e che cominciassero a farsi sentire. Non va nemmeno dimenticato che a Castel Firmiano erano presenti anche autonomisti provenienti dalla Sardegna, dalla Val d'Aosta e dal Friuli. Varie analogie e il desi-

deliberato un programma di insediamento di cui hanno beneficiato soprattutto i francesi delle ex colonie. Questo programma edilizio ha suscitato dure proteste tra i corsi, si è parlato

derio comune di allentare il potere dello Stato centrale hanno favorito la formazione di alleanze, nel solco di un movimento come l'Internazionale delle minoranze nazionali.

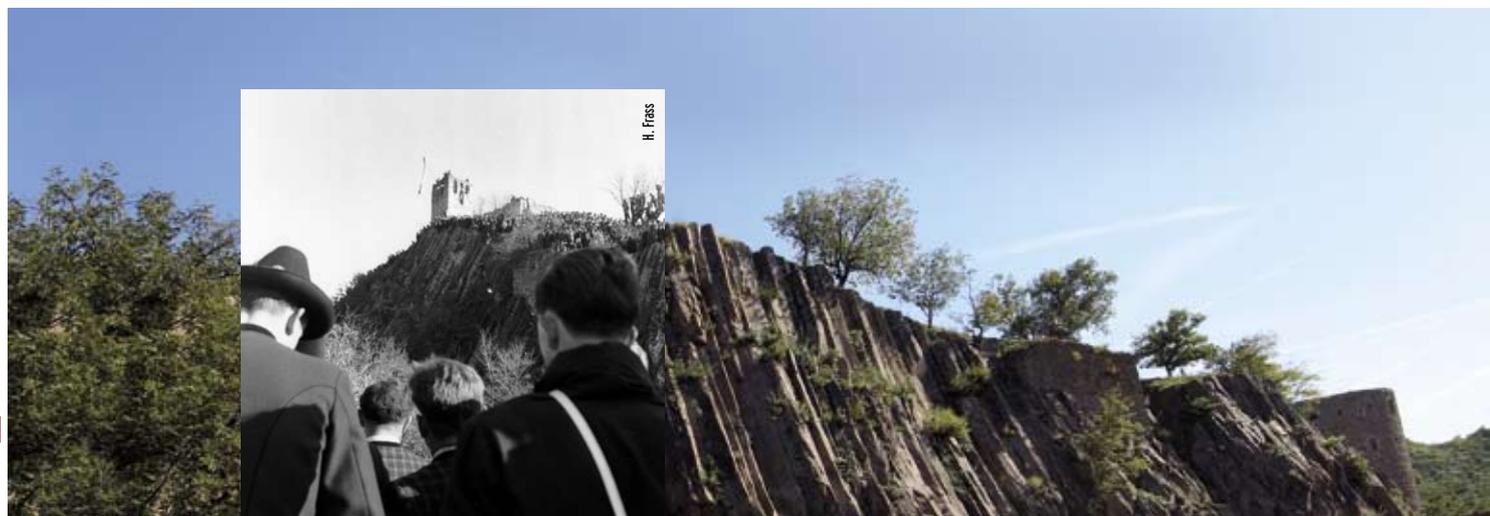
## Mancava il riferimento internazionale

È stata però una lacuna il fatto che a Bolzano non si sia riusciti a trovare un riferimento internazionale, perché gli elementi comuni tra il Sudtirolo

Silvius Magnago

” L'immigrazione ci ha soffocati all'interno della nostra stessa patria... Sono stati costruiti centinaia di alloggi, e il nostro popolo è stato costretto a sopravvivere in grotte e baracche... Ma le grotte e le baracche si riempiono... di nuovi immigrati... continuamente e senza una fine ”

Castel Firmiano, 17 novembre 1957



e altre minoranze erano molteplici. Che questa Internazionale delle minoranze potesse agire con successo è dimostrato da un episodio noto: quando nel 1960 il Ministro degli esteri Bruno Kreisky ha sottoposto all'ONU la questione altoatesina, gli austriaci e i sudtirolesi hanno dovuto trovare degli alleati e solo così è stato possibile ottenere una risoluzione favorevole. Il deputato irlandese Conor Cruise O'Brien ha consigliato a Kreisky di appoggiarsi ai rappresentanti degli Stati del terzo mondo, molti dei quali – come era allora l'India – avevano essi stessi raggiunto l'indipendenza dopo un lungo dominio coloniale e simpatizzavano quindi con le minoranze. Inoltre erano meno legati alla disciplina della NATO. Con questa abile tattica Kreisky ha ottenuto l'approvazione della risoluzione sudtirolese nonostante l'opposizione delle grandi potenze. La questione altoatesina è stata trattata sulla scena mondiale e Italia e Austria sono state invitate dalla comunità internazionale ad avviare i negoziati per la soluzione della vertenza.

L'alternativa a questa volontà di ricerca di una soluzione negoziata è stata la violenza, con gli elementi più radicali del fronte sudtirolese che nei primi anni '60 hanno scatenato un'ondata di attentati sul territorio. Questa violenza dei "bombaroli" ha alienato le simpatie verso la minoranza di parte della comunità internazionale. In particolare ha danneggiato la causa altoatesina la successiva ondata di attentati compiuti da estremisti di destra provenienti da Germania, Austria e Italia. Se tali azioni fossero proseguite, l'autonomia probabilmente non avrebbe fatto progressi. Il terrorismo porta all'anarchia e non all'autonomia.

### L'impossibile spostamento dei confini

Nel 1965 il movimento pacifico per la conquista dei diritti civili guidato da Martin Luther King ha raggiunto il suo scopo negli USA con il riconoscimento dei pari diritti politici: è stato allora che un'ala politica radicale si è scissa per costituire il movimento "Black Power (forza nera)". Quando negli anni successivi sono andate a fuoco molte città americane, il movimento che si batteva per i diritti civili della popolazione di colore si è giocato la simpatia dell'America liberale e del mondo. La violenza e il terrore non trovano posto in un sistema democratico, in cui la per-



Silvius Magnago

» *Gli austriaci non devono farsi abbindolare dallo charme dei politici italiani, e non devono placare la propria azione...* »

Castel Firmiano, 17 novembre 1957

che i sudtirolesi si sono resi conto: hanno capito che il massimo che potevano ottenere era una soluzione autonomistica. Lo scenario internazionale della Guerra fredda non consentiva nessuno spostamento del confine austro-italiano, l'Italia restava un importante alleato degli USA all'interno della NATO e un membro fondatore della Comunità Europea.

### I movimenti internazionali di protesta

Ci sono storici secondo cui i movimenti internazionali di protesta degli anni '60, che

severanza nel lavoro politico, la pressione esercitata dalla diplomazia e la forza morale nel perorare una causa rappresentano la chiave del successo. È un imperativo di cui anche

hanno favorito importanti riforme politiche e aperture democratiche, hanno avuto origine già alla fine degli anni '50. La manifestazione di Castel Firmiano del 1957 andrebbe quindi inserita nell'archivio storico dei movimenti di protesta pacifici delle minoranze dopo la Seconda guerra mondiale: una contestazione non violenta di una minoranza etnica provata dalla storia brutale del XX secolo. ■

L'AUTORE

### Günter Bischof

*Günter Bischof, nato nel 1953 a Mellau Vorarlberg, è professore universitario e direttore dell'Istituto di storia dell'Università di New Orleans negli USA, ove dirige anche il "Center Austria". Ha studiato ad Innsbruck, Vienna, New Orleans e Harvard inglese, storia e relazioni internazionali.*



# 1957 Visto dal Tirolo

**Castel Firmiano nel 1957 è il punto di partenza** del processo autonomistico altoatesino e della formazione di un'identità politica. L'Austria inizia a diventare consapevole del proprio ruolo di potenza tutrice.

In data 17 novembre 1957 l'Obmann SVP Silvius Magnago ha espresso il suo giudizio sull'interpretazione unilaterale data all'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946, pronunciando lo storico "Los von Trient" a Castel Firmiano. Dobbiamo alla sua abilità retorica il fatto di essere riusciti ad evitare che dimostranti infuriati marciassero su Bolzano. Sotto la massiccia spinta del sentimento popolare e del suo partito la politica di Magnago si era orientata "all'autonomia per il solo Alto Adige". Se Roma aveva sempre fatto presente che le esigenze dell'Alto Adige rappresentavano una questione "meramente interna allo Stato", Magnago agiva con lealtà verso Roma. Con la richiesta di uno sganciamento di Bolzano da Trento egli si distanziava però dalla particolare interpretazione dell'Accordo di Parigi attuata da Alcide De Gasperi. Con il motto del "Los von Trient", che sarebbe diventato l'emblema della dottrina autonomistica dell'Alto Adige, si è potuto gradualmente tentare di stabilire a posteriori la delimitazione dell'area autonomistica, volutamente omessa dall'Accordo di Parigi.

La posizione intransigente dei rappresentanti trentini fu decisiva per l'escalation del conflitto. Si era così creato all'inizio degli anni '50' un doppio focolaio di tensione: uno a livello nazionale con Roma e uno su scala regionale con il Trentino.

Le misure italiane di repressione e le immigrazioni in Provincia di Bolzano suscitarono forti preoccupazioni e crescente amarezza. Gli altoatesini politicamente attivi erano allarmati e tentati di lanciare un segnale.

La manifestazione di protesta di Castel Firmiano rappresentò, dopo il fallito appello all'autodeterminazione, lanciato nel 1946 dalla stessa sede, un primo pubblico tentativo di promuovere la regionalizzazione all'interno dello Stato italiano. Quel manifestare la volontà politica di ottenere l'autonomia appositamente per l'Alto Adige, è stato il momento iniziale della formazione

dell'identità politica sudtirolese e del concretizzarsi della discussione sull'internazionalizzazione della questione delle minoranze, che sarebbe stata formalizzata con il ricorso dell'Austria all'ONU nel 1960-1961.

Il ruolo frequentemente citato dell'Austria come "potenza tutrice" è stato reso possibile solo in seguito all'indipendenza conquistata nel 1955 dal Paese. La consapevolezza di questo ruolo dell'Austria è stata promossa soprattutto dalle élites della politica regionale del Tirolo e dell'Alto Adige, che hanno formalmente costretto l'Austria a sottoporre la questione all'ONU.

Con l'accordo Degasperi-Gruber il benessere degli altoatesini era parso inizialmente assicurato. La consapevolezza della sua modesta portata e della sua scarsa praticabilità emerse solo nel corso degli anni '50. Si determinarono così la necessità politica e la spinta regionalistica a presentarsi come "potenza tutrice" degli altoatesini. L'Austria non si era resa pienamente conto di questa sua funzione negli anni tra il 1946 e il 1955, in parte non poteva e non voleva esercitare questo ruolo finché vedeva nell'Accordo di Parigi uno strumento sufficiente per la tutela come minoranza del gruppo etnico di lingua tedesca a sud del Brennero. Vienna aveva creduto in buona fede al rispetto degli accordi da parte dello Stato italiano. L'obiezione secondo cui l'Austria non sarebbe stata a quei tempi una potenza tutrice per gli altoatesini, è quindi priva di fondamento. L'Austria inizialmente non riusciva a vedersi in questo ruolo e si rese pienamente conto dell'opportunità che si presentava solo nella seconda metà degli anni '50; anzi dovette svolgere questa funzione poiché le élites politiche regionali in Tirolo e Sudtirolo non la smettevano con le loro richieste e la loro insistenza. A questo risultato ha contribuito senz'altro anche la manifestazione di Castel Firmiano. ■

L'AUTORE



**Michael Gehler**

*Michael Gehler è nato nel 1962, ed è professore e direttore dell'Istituto di storia della Fondazione Università di Hildesheim. Titolare di una cattedra "Jean Monnet" in Storia europea, ha dato alla luce numerose pubblicazioni sulla questione altoatesina durante la sua decennale attività di docente e collaboratore presso l'Istituto di Storia contemporanea dell'Università di Innsbruck.*

# 1957 Visto dal Trentino

La condanna del raduno di Bolzano, la necessità del protagonismo di Trento: cronache e commenti della stampa attorno all'evento di 50 anni fa.

passato denso di fratture, memorie divise e contraddizioni tra l'esperienza dei singoli e la storia del Paese.

Avvicinandosi al 17 novembre, le notizie da Bolzano trovano crescente visibilità nelle pagine del giornale, si scavano un posto tra gli articoli dedicati alla Guerra fredda e alla cagnetta Laika spedita nello spazio, per emergere con un registro strabico: gli articoli fino al giorno prima sembrano presagire e sottolineare che quell'evento sarà importante e diverso, mentre il pezzo di sabato 16 spegne i toni, tranquillizza e riporta quella manifestazione nell'alveo di una normale protesta politica. Un cambio di tono così brusco da far ipotizzare che il giornale abbia infine paura di partecipare suo malgrado al gioco di Magnago.

Lo strabismo continua anche dopo il 17 novembre e gli attacchi dei manifestanti all'attuazione dell'autonomia, fino a quel momento strettamente in mani trentine. Da un lato, seguendo uno schema non molto dissimile dall'«Alto Adige», l'evento è condannato con violenza: si sottolinea l'aggressività della folla, si accusa Magnago di aver innescato forze incontrollabili e si invoca allusivamente anche un uso della forza per limitare future manifestazioni del genere; dall'altro lato però il giornale sminuisce tutto a partire dal numero dei partecipanti per sostenere, a causa del carattere puerile che avrebbe avuto la protesta, la necessità del protagonismo del Trentino, indicato come l'unico soggetto maturo e responsabile in grado di attuare l'autonomia.

A Trento le prese di posizione dal tono spesso emotivo si susseguono e i partiti si schierano con pochi distinguo contro la manifestazione di Castel Firmiano. Le

proteste delle associazioni che trovano più spazio sul giornale sono quelle legate alla memorialistica della Grande guerra e risentono ancora di un linguaggio risorgimentale e nazionalista: è il caso del direttivo della Legione Trentina, che raccoglieva i volontari trentini nell'esercito italiano, che ricorda 'l'unità della Patria entro i suoi naturali confini'. Solo una lettera di Lidia Menapace pubblicata dal direttore Piccoli il 23 novembre rompe la compattezza della protesta e colloca la situazione locale nel contesto di un'Italia centralista e incapace anche di attuare le regioni a statuto ordinario, e in un'Europa involuta, che aveva da poco fatto naufragare il progetto della Comunità Europea di Difesa.

Gli articoli dei giorni seguenti, il tono di acclamata protesta contro l'attentato alla tomba di Ettore Tolomei – descritto il 24 novembre come lo «studioso autorevole che alla italianità dell'Alto Adige dedicò tutta la vita» – continuano con lo stesso tono e non tradiscono nessun ripensamento sulla politica attuata fino a quel momento dalla Dc trentina. ■

Il giornale più rappresentativo e utile per restituire gli umori che si respiravano in Trentino in quel novembre del 1957 è il quotidiano «L'Adige», diretto da Flaminio Piccoli, espressione di una Democrazia cristiana trentina che controllava quasi tutti gli aspetti della vita sociale, economica e politica della provincia. Gli articoli de «L'Adige» ci trasportano fin da subito in un mondo ancora immerso in uno spirito quasi risorgimentale, a cominciare dal tono delle commemorazioni per la fine della Grande Guerra, celebrate nei primi giorni di quel mese. Manca la consapevolezza che la Prima guerra mondiale fosse un tema delicato non solo per la minoranza tedesca dell'Alto Adige, che quel conflitto aveva annesso al Regno d'Italia suo malgrado, ma anche per la storia trentina e per le migliaia di soldati che avevano combattuto nell'esercito austro-ungarico e non in quello italiano. Gli articoli pubblicati a Trento potrebbero essere stati scritti in qualsiasi altra città italiana, spesso privi della coscienza della storia di questa regione, del suo

L'AUTRICE



**Elena Tonezzer**

*Elena Tonezzer, nata a Trento nel 1975, si è laureata in sociologia all'Università degli studi di Trento, dove ha conseguito anche il dottorato in Studi storici. Ha collaborato con il Museo storico in Trento a progetti di ricerca nell'ambito delle scritture autobiografiche e delle fonti orali e fa parte del gruppo di studiosi che cura la pubblicazione degli scritti e discorsi di Alcide De Gasperi.*

# La manifestazione nelle immagini

Tra i **35.000 partecipanti** alla grande manifestazione di Castel Firmiano c'erano anche alcuni fotografi professionisti. Con occhio allenato hanno immortalato gli eventi e l'atmosfera del 17 novembre 1957 in numerose immagini. Anche Hermann Frass (1910-1996), Flavio Faganello (1933-2005) e Franz Berger (nato nel 1924) hanno fotografato l'evento di Castel Firmiano. Nell'Ufficio provinciale Audiovisivi è conservata una scelta di questi media. Le circa 30 fotografie in bianco e nero riportano, tra l'altro, la folla radunata nel cortile del Castello, Silvius Magnago al podio dei relatori e gli striscioni e i cartelli con le scritte. Mostrano immagini coinvolgenti della manifestazione di 50 anni fa.



H. Frass



F. Faganello



H. Frass



F. Faganello

# storiche



**Poiché le fotografie** rappresentano una testimonianza importante di questi eventi storici, l'Ufficio Audiovisivi conserva numerosi lasciti e collezioni di vari fotografi. L'arco temporale spazia dalla fine del XIX sec. ai giorni nostri. Circa 250.000 fotografie di interesse sociopolitico e storico possono essere consultate e visionate nell'Ufficio provinciale.



Info Archivio media all'ufficio provinciale Audiovisivi: 0471/41 29 20, [www.provinz.bz.it/av-medien](http://www.provinz.bz.it/av-medien)

## Sui motivi ...

**Balthasar Gasser:** "All'Alto Adige era stata riconosciuta un'autonomia che però includeva anche il Trentino, in modo che gli italiani fossero nuovamente in maggioranza. Noi (altoatesini, ndr) dovevamo lasciarci nuovamente dominare dagli italiani."

**Franz Demetz:** "Secondo me le cose – almeno per i ladini – si spiegano così: l'era fascista ha proiettato un cono d'ombra e dopo la guerra si sperava di conquistare l'indipendenza con la nostra autonomia. Quando ci si è resi conto che tutte le competenze rimanevano alla Regione Trentino, si è detto (...): veniamo costantemente pilotati dai trentini, dobbiamo quindi fare qualcosa, vogliamo finalmente renderci autonomi. Fu quindi facile chiamare la gente a raccolta con il motto 'Los von Trient' (via da Trento)."

**Alois Stuffer:** "A quei tempi non c'era ancora la televisione. Si è letta la notizia solo dai giornali. Nel mio ambiente si era favorevoli perché ci si rendeva conto che l'Alto Adige veniva messo in minoranza dagli stessi altoatesini italiani, nonché dai trentini (...). La Val Gardena era molto attaccata al gruppo etnico altoatesino di lingua tedesca.

Noi in Val Gardena confiniamo, infatti, con la Val d'Isarco e Bressanone. Di conseguenza l'idea è stata accolta e si è sperato che portasse a qualcosa."



Alois Stuffer

**Marjan Cescutti:** "Serpeggiava un certo disagio. Io ero un solerte lettore dei quotidiani e mi sono reso conto che all'interno della Regione i politici altoatesini venivano costantemente messi in minoranza. Lo notavo in modo particolare, quando si discuteva il bilancio – che rappresenta il più importante strumento di un governo – e gli altoatesini formavano una specie di minoranza di blocco. Ma si è trovata ugualmente una via d'uscita in modo da consentire lo stesso al Mini-



# Segnali di identità

## Testimonianze storiche su

**Q**uale memoria si è andata sedimentando del "Los von Trient" del 17 novembre 1957 a Castel Firmiano? Si può parlare di una memoria o non è forse più corretto parlare di memorie al plurale? Provando a raccogliere i ricordi di quel giorno la prima cosa che si nota è la divaricazione delle memorie, che su questo come su altri

snodi centrali della nostra storia si divide etnicamente.

Per la popolazione di lingua tedesca la manifestazione di Castel Firmiano è diventato un evento fondativo della "piccola patria" del Sudtirolo. Si può ben dire che siano ben pochi i sudtirolesi a non aver sentito parlare di quella manifestazione. Nel rac-

stro degli interni di approvare il bilancio. Ci si è sentiti in un certo senso politicamente neutralizzati."

**Franco Kettmair:** "C'era la sensazione che ci fosse un disagio abbastanza crescente, che vi fosse un certo risveglio di coscienza da parte della popolazione sudtirolese per un blocco democratico dovuto all'interpretazione dell'Accordo Degasperi-Gruber che prevedeva la Regione unica con la parte sudtirolese in minoranza. Ma ancora mancava la consapevolezza che tale disagio potesse diventare politicamente significativo."



Franco Kettmair

**Umberto Gandini:** "Gli italiani di Bolzano si dicevano 'ma che cosa vogliono que-

sti tedeschi? Hanno gli stessi diritti nostri e cosa vogliono ancora?'. L'idea che un tedesco in quanto tedesco potesse avere dei diritti specifici legati alla sua nazionalità sfuggiva completamente."

**Rosa Roner:** "Anche le donne si lasciarono entusiasmare, come gli uomini amavamo la nostra terra e se in casa si cresce con l'amore verso la propria terra, allora tutta la famiglia è coinvolta e anche noi ragazze naturalmente.... Fummo invitate a partecipare, donne e uomini avrebbero dovuto andarci, così che lassù si ritrovasse tutto il popolo. Per noi fu una cosa ovvia."



Rosa Roner



# sudtirolese Castel Firmiano

conto dei testimoni il discorso di Silvius Magnago sul palco improvvisato tra le rovine del castello si tinge di venature epiche; ancora oggi l'emozione suscitata dal ricordo di quella giornata è, in chi vi partecipò, assai forte. Un luogo fino a quel giorno ben poco conosciuto, considerato una rovina di poco conto e noto più per la vicina discarica che per il suo valore storico, improvvisamente diventa il luogo della memoria e dell'identità sudtirolese.

Da parte italiana il ricordo è assai più sfumato. Ciò è comprensibile: in quella giornata gli italiani furono spettatori e non attori. Oggi tra la popolazione italiana il 17 novembre 1957 è una data poco nota. Tra coloro che la vissero sono pochi a ricordarla in maniera viva, e tra questi soprattutto intellettuali, giornalisti, politici: non è stato facile trovare testimoni di lingua italiana che serbassero memoria di Castel Firmiano 1957.

La lettura di alcuni stralci di interviste condotte a testimoni è il modo migliore per cogliere la distanza tra le due componenti linguistiche in quel lontano 1957, nonché la diversità delle rispettive aspettative e preoccupazioni. ■

Interviste a testimoni del 1957, documentate dall'Ufficio Audiovisivi e dall'Archivio provinciale, selezionate da Andrea Di Michele, Georg Mischi e Gerald Steinacher.

## Prima della manifestazione ...

**Gerald Mair:** "L'atmosfera sul territorio era complessivamente molto tesa e segnata da aggressività."



Christine Pizzini

**Christine Pizzini Rottensteiner:** "Si è sentito parlare della manifestazione e del dovere per i buoni tirolesi di prendervi parte."



Josef Mahlknecht

**Josef Mahlknecht:** "Ci si doveva andare è stato detto, in modo da formare una certa massa. Ciò ha in un certo senso anche contribuito al nostro attuale grande benessere."

**Balthasar Gasser:** "Hanno organizzato carri bestiame per portare la gente a Castel Firmiano."

**Alois Stuffer:** "Castel Firmiano era una rovina di una fortezza, non era niente, era sconosciuta; solo in seguito a questo evento il luogo ha acquisito notorietà."

**Franz Demetz:** "Ci siamo messi d'accordo e abbiamo organizzato dei camion e portato dentro delle panche. Gli autobus allora non esistevano. E così ci siamo recati a Castel Firmiano. Mi posso ancora ricordare bene che Magnago aveva esortato già prima della riunione a mantenere l'ordine. Siamo partiti da qui e la giornata è stata entusiasmante."



H. Fress

## Sulle forze dell'ordine ...

**Franz Demetz:** "Si incrociavano ovunque controlli e posti di blocco. Si doveva dire il nome e il luogo di origine. Ovviamente era una sensazione un po' strana. Qualcuno è probabilmente rimasto impaurito da questo massiccio spiegamento di forze di polizia che controllava attentamente ciò che la gente faceva. Non si deve dimenticare che si era usciti da una lunga dittatura



Franz Demetz

fascista e che allora la gente aveva un certo timore di fare brutte esperienze."

**Umberto Gandini:** "Se i sudtirolesi allora si comportarono bene, si comportarono benissimo le forze di polizia italiane. Non ci fu nessuna provocazione nei confronti della gente. A Castel Firmiano c'erano pochissimi funzionari di polizia."

## Sugli effetti ...

**Umberto Gandini:** "Castel Firmiano fu la vera e propria irruzione del mondo di lingua tedesca in quello di lingua italiana, in una dimensione che nessuno si sarebbe mai aspettato."

**Marjan Cescutti:** "Ho avuto l'impressione che la Volkspartei e Magnago volessero creare una valvola di sfogo, mostrando d'altro canto ai trentini e al governo italiano, quanto fosse grande lo scontento della popolazione in Alto Adige."



Marjan Cescutti



## Sul discorso di Magnago ...

**Gerald Mair:** "Il nocciolo del discorso era naturalmente il Los von Trient e il perché noi si doveva pretenderlo. La conclusione del discorso di Magnago fu una esortazione intensa e molto seria ai presenti a ritornare tranquilli verso casa e a badare di non provocare scontri."



Gerald Mair

**Balthasar Gasser:** "Mi ricordo bene: Magnago faceva a fatica ad aprirsi un varco nella folla per salire sul podio; inoltre aveva una gamba sola. Allora è arrivato qualcuno



Balthasar Gasser

con una motocicletta e un sidecar e l'ha trasportato in cima."

**Franz Demetz:** "Sono rimasto stupito della capacità che aveva il Dr. Magnago di richiamare all'ordine la gente. La gente lo vedeva come una specie di padreterno; poi ha detto, andiamo tutti a casa e mantenete l'ordine. Ricordava in un certo senso un padre che si rivolge ai propri figli, dicendo loro di fare i bravi e di andare a casa, e così non ci sono stati incidenti."

## I giudizi ...

**Umberto Gandini:** "Tre furono le cose che colpirono: la grande folla, il discorso di Magnago e in controcampo il volantino del BAS (Befreiungsausschuss Südtirol) con le rivendicazioni



Umberto Gandini

del plebiscito, del 'Los von Rom' e non del 'Los von TRIENT', con la sensazione che dietro vi fosse un'organizzazione politica abbastanza sostanziosa, capace di distribuire capillarmente il volantino."

**Marjan Cescutti:** "La folla a Castel Firmiano era complessivamente nutrita, lo spirito di corpo era molto sentito, ma il programma era modesto."



Dolomiten,  
18 novembre 1957



Tiroler Tageszeitung, 19 novembre 1957



Alto Adige, 18 novembre 1957



L'Adige, 18 novembre 1957



L'Adige, 18 novembre 1957



Volksbote,  
21 novembre 1957

# Sui giornali

La manifestazione di Castel Firmiano trovò naturalmente grande risalto e una diversa interpretazione nei giornali di lingua italiana e tedesca. Per l'Alto Adige il titolo di apertura fu "L'adunata della SVP."

Il Dolomiten dedica tutta la prima pagina all'evento con il titolo "Il popolo del Sudtirolo ha parlato". Come previsto, dure critiche dal trentino L'Adige che accusa di "Volgari offese all'Italia" e titola "Violenta manifestazione". Secondo una

delusa Tiroler Tageszeitung (cronaca del 19 novembre) le grandi conferenze non servono a nulla, mentre il 21 novembre il Volksbote, l'organo della SVP, annuncia trionfante: "Sudtirolo, non sei mai stato così grande!". ■

# 1946-1972

## Le tappe...



H. Frass

22. 4. 1946

Alto Adige. Il 5 maggio 1946 circa 20.000 sudtirolesi chiedono l'autodeterminazione a Castel Firmiano. Il politico sudtirolese Erich Amonn pronuncia in tale occasione le famose parole: "Liberaci Signore!" Per la prima volta le rovine del castello sono teatro di una grande manifestazione politica.

### Castel Firmiano

Il 22 aprile 1946 155.000 firme, raccolte in tutto l'Alto Adige, vengono consegnate al Cancelliere Leopold Figl. Con le sottoscrizioni si chiede il ritorno del Sudtirolo all'Austria. Nonostante ciò le potenze vincitrici respingono definitivamente la richiesta austriaca di referendum in

### 1° Statuto di autonomia

Con legge costituzionale l'Italia vara il 26 febbraio 1948 il primo Statuto di Autonomia per la Regione Trentino Alto Adige. Con esso gli italiani interpretano restrittivamente l'Accordo Degasperi Gruber. Non viene creata una Provincia Autonoma del Sudtirolo, bensì la Regione Autonoma del Trentino Alto Adige. I sudtirolesi di lingua tedesca rappresentavano chiaramente una minoranza in tale regione. I politici sudtirolesi poterono esercitare solo un'influenza limitata sulla configurazione dell'autonomia regionale. Ottennero quasi all'ultimo minuto, il 18 gennaio 1948, singole importanti modifiche dello Statuto di Autonomia. Non c'è da meravigliarsi che le manovre di Roma abbiano spesso complessivamente risvegliato nella popolazione di lingua tedesca del Sudtirolo dubbi sulla lealtà della politica italiana.



26. 2. 1948



1. 9. 1961

### Insediamiento della Commissione dei 19

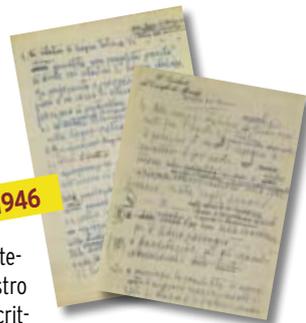
A settembre del 1961, un anno dopo la risoluzione dell'ONU e pochi mesi dopo la notte dei fuochi, su richiesta del Ministro degli Interni Scelba, è stata istituita la cosiddetta Commissione dei 19. All'interno di tale Commissione si dovevano condurre per la prima volta colloqui diretti tra il Governo e la popolazione sudtirolese sulle modifiche del primo Statuto di Autonomia. La Commissione era composta da undici italiani, sette sudtirolesi e un ladino. Questi dovevano presentare raccomandazioni al Governo per la soluzione della questione sudtirolese. Parallelamente in Alto Adige Scelba rafforzò la presenza militare. In molti vi era l'impressione o il timore di essere alle soglie di una guerra civile.

La Commissione era composta da undici italiani, sette sudtirolesi e un ladino. Questi dovevano presentare raccomandazioni al Governo per la soluzione della questione sudtirolese. Parallelamente in Alto Adige Scelba rafforzò la presenza militare. In molti vi era l'impressione o il timore di essere alle soglie di una guerra civile.

### Trattato di Parigi

5. 9. 1946

Il 5 settembre 1946 il Ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber e il Primo Ministro italiano Alcide Degasperi hanno sottoscritto un Trattato per la tutela della minoranza sudtirolese in Italia. Il Trattato di Parigi è stato il risultato di un compromesso fuoriuscito dai negoziati politico-diplomatici condotti in occasione della conferenza di pace di Parigi. Tutti e tre i partner direttamente interessati - Italia, Austria e la minoranza sudtirolese - hanno dovuto ridimensionare in questo ambito le loro rivendicazioni. L'Italia ha ottenuto una sovranità territoriale limitata, circoscritta dagli impegni assunti con il Trattato. L'Austria ha dovuto rinunciare alla propria richiesta di riaccorpate il Sudtirolo al territorio nazionale e gli altoatesini si sono visti negare l'esercizio del diritto all'autodeterminazione. Secondo quanto ritenevano le potenze vincitrici, il conflitto relativo alla minoranza di lingua tedesca non doveva essere risolto in Italia con uno spostamento dei confini, bensì con lo strumento dell'autonomia. Soprattutto la politica estera britannica, sulla cui iniziativa diplomatica si è infine realizzato tale compromesso, ha visto il Trattato di Parigi inserito in un contesto più ampio di una cooperazione austro-italiana e dell'auspicata unificazione europea.



### Manifestazioni di protesta a Castel Firmiano

Il 17 novembre 1957 si sono riuniti a Castel Firmiano circa 35.000 sudtirolesi provenienti da tutte le valli e dall'intero territorio provinciale. Protestavano per ottenere più diritti per la minoranza sudtirolese in Italia e per una più ampia autonomia della Provincia di Bolzano. La "Terra tirolese dell'Adige" non doveva più costituire un'unica regione con la confinante provincia di Trento. Lo slogan che fu pronunciato in tale occasione era "Los von Trient" (via da Trento). Oltre a questioni etniche sono stati soprattutto problemi sociali a portare in fin dei conti alla manifestazione di Castel Firmiano. L'oratore principale della manifestazione di protesta è stato il presidente della Südtiroler Volkspartei, Silvius Magnago. Il suo intervento ha rappresentato - visto in retrospettiva - una pietra miliare nella lunga via che ha portato al secondo Statuto di Autonomia, che doveva entrare in vigore nel 1972.

17. 11. 1957



F. Fagnano

### 2. Il secondo Statuto di Autonomia

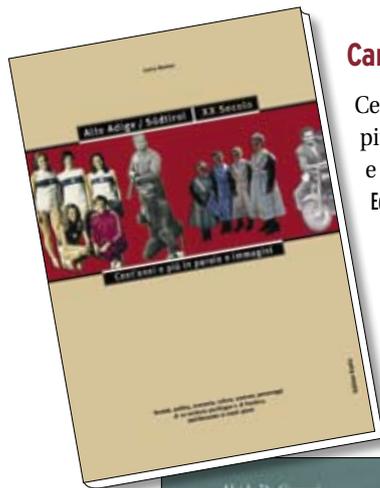
Dopo che il "Pacchetto" del 1969 era stato approvato dal congresso della SVP, nonché dai Governi italiano ed austriaco, il Governo italiano ha iniziato a darvi attuazione. Il nuovo Statuto, il "secondo" dopo il primo del 1948, è entrato puntualmente in vigore il 20 gennaio 1972. Il contenuto dello Statuto di Autonomia corrispondeva alle 137 misure previste dal "Pacchetto". Lo Statuto di Autonomia prevedeva che venissero varate entro due anni anche le relative norme di attuazione. Per la loro

20. 1. 1972



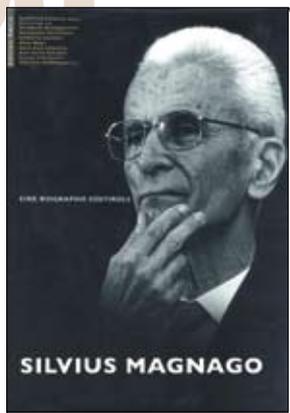
elaborazione è stata insediata una Commissione dei dodici e una Commissione dei sei. Entrambe sono tuttora operanti.

## Storiografia del 17 novembre



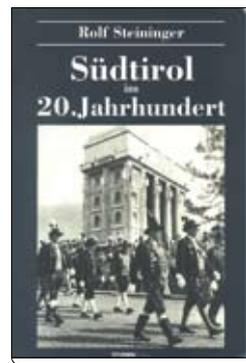
**Carlo Romeo**

Cent'anni e più in parole e immagini  
Edition Raetia



**Rolf Steininger**

Südtirol im 20. Jahrhundert  
Studien Verlag



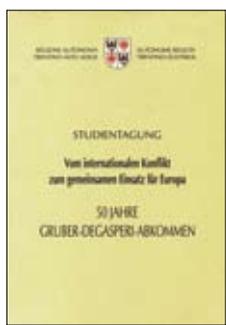
**Silvius Magnago**

Eine Biografie Südtirols  
Edition Raetia



**Eckart Conze,  
Corni Gustavo,  
Paolo Pombeni**

Alcide De Gasperi:  
Un percorso europeo  
Verlag Il Mulino



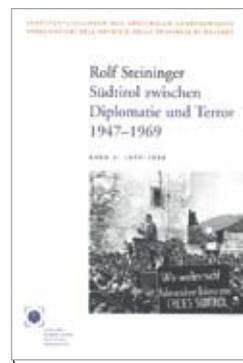
**Region  
Trentino-Südtirol**

Vom internationalen  
Konflikt zum  
gemeinsamen  
Einsatz für Europa



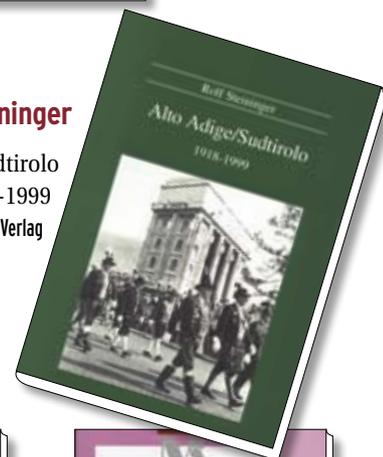
**Regione Trentino-  
Alto Adige**

Da un conflitto  
internazionale  
a un comune  
impegno europeo



**Rolf Steininger**

Südtirol zwischen  
Diplomatie und  
Terror 1947-1969  
Studien Verlag



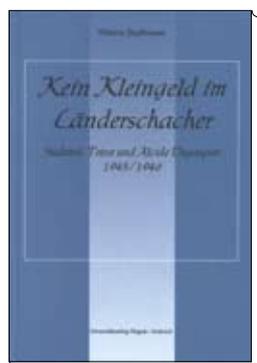
**Rolf Steininger**

Alto Adige/Südtirol  
1918-1999  
Studien Verlag



**Karl Gruber**

Meine Partei ist  
Österreich  
Amalthea Verlag



**Viktoria Stadlmayer**

Kein Kleingeld im  
Länderschacher  
Universitätsverlag Wagner



**Gerald Steinacher**

Im Schatten der  
Geheimdienste  
Studien Verlag



**Giuseppe Ferrandi  
Günther Pallaver**

Die Region  
Trentino-Südtirol  
im 20. Jahrhundert  
Museo Storico in Trient



**Giuseppe Ferrandi  
Günther Pallaver**

La regione  
Trentino-Alto Adige  
nel XX secolo  
Museo Storico di Trento

